



FimFlam

STORIA DI NESSUNO

LA VITA DI GIOVANNI LO PORTO

UN DOCUMENTARIO

scritto e diretto da

Costantino Margiotta



Giovanni muore ogni volta che non se ne parla.

cast tecnico

Written and Directed by	Costantino Margiotta
DoP	Giorgio Pincitore
Editing	Emanuele Ceprani Roberta Cirillo
Scene Design	Giovanni Lo Verso Salvo Scherma
Puppets Face Creation	Dario Panzica
Costume Design	Miriam Colarusso
Original Soundtrack	Stefano Caprioli
Assistant Director	Giovanni Vanoli
Camera Operators	Emanuele Ceprani Federico Ciriminna
Pilota drone	Luca Rappa
Press Agent	Francesca Lo Furno
Produced by	Manuela Pincitore
for	Flimflam

sinossi

Questa storia inizia in Sicilia, ma non parla di mafia. Inizia a Brancaccio, un quartiere malfamato di Palermo, ma non parla di criminalità.

Questa storia parla di Giovanni Lo Porto.

Barack Obama, in un discorso pubblico dell'aprile 2015, ha annunciato la morte, in Pakistan, di un cooperante italiano, Giovanni Lo Porto.

Palermitano, dall'estrazione sociale che sembra segnare il suo destino, Giovanni riesce invece a spiegare le sue ali, troppo grandi per quelle strade di Brancaccio. Lavora per pagarsi i viaggi e gli studi, si laurea a Londra, si specializza in Giappone e lavora per diverse ONG internazionali.

È durante l'ultima operazione umanitaria che Giovanni viene rapito, tenuto prigioniero per tre anni nel silenzio della politica e della stampa italiana, e infine ucciso sotto il bombardamento di un drone americano, in un'operazione antiterrorismo del governo statunitense. Amici e colleghi, giornalisti e avvocati italiani, tedeschi e inglesi, ci raccontano la tragica storia di un uomo che era riuscito a cambiare il corso della sua vita e che, dopo la sua missione, avrebbe dovuto semplicemente tornare a casa, a Palermo.

Lì, dove sua madre Giusy, incredula, triste, arrabbiata, inconsolabile, lo aspetta ancora, sognando di sentire ancora la sua voce...

note di regia

La Sicilia è sempre raccontata per stereotipi.

Si dice che è una terra bella e maledetta.

Ecco il primo stereotipo: Bella. Perché la natura l'ha dotata di mari cristallini, di terre incontaminate, di secoli di storia raccontati da città e monumenti, di contaminazioni culturali senza pari.

E poi c'è il secondo stereotipo: Maledetta. Per quelle vicende violente e sanguinose legate alla mafia, un "fenomeno" che è prima di tutto una forma mentis difficile da estirpare ma facile da esportare in tutto il mondo come un souvenir, attraverso romanzi, fiction televisive e cinematografiche, storie di eroi capaci di sfidare un sistema che però li ha uccisi.

Io sono siciliano ma ho a cuore la tragica storia di Giovanni Lo Porto perché Giovanni non si arrende a questi stereotipi. È "originale", porta dentro di sé una Sicilia che sfida la rassegnazione al luogo comune. Porta il coraggio di essere diversi quando si nasce in un quartiere malfamato che può offrire solo delinquenza e ignoranza. Diverso quando tuo padre ha abbandonato te e i tuoi quattro fratelli e tu cerchi un senso a quell'abbandono.

Quando i tuoi fratelli hanno problemi con la giustizia e tu ti senti in gabbia.

Quando si ha uno sguardo troppo ampio per muoverlo in quelle strade troppo strette, dove le persone si uccidono a vicenda e si scambiano favori per vivere.

Ma non è corretto parlare di "originalità" del soggetto, perché Giovanni è morto a 38 anni. Ed è morto in Pakistan, rapito durante quella che sarebbe stata la sua ultima missione umanitaria. Tenuto prigioniero dai talebani per tre anni e poi ucciso da un bombardamento americano, un fuoco amico di cui il Presidente Obama si è pubblicamente assunto la responsabilità.

La sua è una storia tragica, ma Giovanni deve essere conosciuto e ricordato.

Per lo spirito che lo ha reso libero fino alla fine.

Per la sua capacità di scrivere il proprio destino, di ribellarsi a una strada già tracciata e di seguirla nonostante gli sguardi di chi, in quello stesso quartiere, lo considerava diverso, "strano"; quegli sguardi che chiedevano "Ma chi te lo fa fare?", a cui Giovanni rispondeva che, nel mondo, c'era qualcuno più sfortunato di lui, che doveva aiutare...

Di Giovanni non è rimasto molto: qualche foto, qualche video.

La sua è un'assenza pesante e tangibile.

In questo documentario Giovanni è ovunque proprio con la sua assenza. Ci sono giornalisti, avvocati, amici italiani, inglesi, tedeschi, che parlano di lui; c'è il dolore di sua madre Giusy, che spera ancora di vederlo entrare dalla porta di casa o di sentire la sua voce al telefono; ci sono i materiali di repertorio con Obama,

Renzi, Gentiloni, che parlano di lui solo dopo l'annuncio della sua morte, perché nei tre anni del suo rapimento nessuno lo ha nominato. E dopo quell'annuncio, di nuovo il silenzio, l'ingombrante assenza delle istituzioni italiane anche ai suoi funerali laici. Forse per imbarazzo, forse per convenienza politica.

Ed ecco la ricostruzione degli eventi più importanti della sua vita attraverso un vero e proprio set cinematografico, senza attori ma con pupazzi con i volti di chi ha vissuto o scritto questa storia di Giovanni... e che anche tu, ora, finalmente conosci...

Costantino Margiotta



Costantino Margiotta nasce a Palermo nel 1971. Dopo studi umanistici e il diploma al Teatro Biondo, decide di trasferirsi a Roma, dove frequenta corsi di scrittura per cinema e tv e, contemporaneamente, scrive e produce servizi televisivi per la Rai. Si specializza come story editor e produttore creativo e lavora tuttora nello sviluppo editoriale di film e serie tv per canali generalisti e OTT.

note di flimflam

Tutte le professionalità coinvolte nella realizzazione del documentario sono ragazzi giovani o artisti siciliani.

Il direttore della fotografia, il montatore, gli operatori, la costumista sono ragazzi trentenni.

Loro sono portatori di una esperienza meno metodica e più malleabile della generazione che li precede (sono abituati a lavorare "a progetto", sono volubili e sanno adattarsi ai diversi linguaggi e alle diverse storie, fanno cinema e tv, corti, intrattenimento...) ma sono anche forieri di un'inventiva non ancora schematizzata, di un entusiasmo non ancora intaccato dai limiti del sistema cinetelevisivo, di un'età che gli permette di assorbire esperienza e di rielaborarla con umiltà e desiderio di mettersi in gioco.

Gli scenografi e l'artista che ha realizzato le teste dei puppets (che raffigurano Giovanni Lo Porto, gli altri ostaggi rapiti, personaggi pubblici come Renzi, Obama, Padre Puglisi, etc., teste realizzate quasi a dimensione naturale, poi scansionate e stampate in 3D) appartengono alla generazione più "matura". Si tratta di professionisti che hanno lavorato con produzioni importanti e registi come Tornatore, ma sono stati scelti soprattutto in quanto siciliani.

Questa peculiarità identitaria ha permesso un forte coinvolgimento emotivo; tutti gli artisti isolani si sono sentiti immediatamente parte di un progetto che rappresentava anche loro: una sicilianità "umana", professionale, parte di una Storia che è importante raccontare.

In queste scelte sono insiti dei rischi ma credo che chi produce un film debba essere pronto a scommettere "due volte". Deve avere il coraggio di puntare su nuove professionalità: dobbiamo far germogliare giovani alberi in un prato in cui, chi coltiva, preferisce troppo spesso "andare sul sicuro" e restare ancorato a degli schemi che non ammettono più contraddittorio. Il film avrà delle imperfezioni ma sono ripagate dal sorriso e dall'entusiasmo di nuove professionalità che crescono. Così come credo che la seconda scommessa di una produttrice sia la scelta di collaboratori che, non solo siano oggettivamente preparati, ma che abbiano la sensibilità giusta per il singolo progetto.

Sono certa di non essermi sottratta a quelle due scommesse.

La forza di Giovanni

La forza della storia di Giovanni meritava anche un'ulteriore scommessa nel linguaggio. Un rispetto del suo tragico romanzo ma anche la capacità di osare come ha sempre fatto lui, nella sua vita.

E Flimflam ha osato. Ha osato scegliendo di raccontare la sua storia sapendo di non avere nessun materiale che lo riguardasse... eppure Giovanni c'è. Ha osato scegliendo di iniziare a girare senza un committente e senza fondi, per l'urgenza di diffondere la storia di Giovanni, del suo coraggio, dell'abbandono e dell'ingiustizia subiti.

Per far conoscere la sua forza, dedicando tempo e denaro ad un progetto che parla di un eroe tragico nel senso più "classico" del termine.

Ha osato perché ha rincorso personaggi pubblici adattandosi alla loro disponibilità, con la valigia sempre pronta e l'attrezzatura già in spalla.

Ha osato scegliendo di mostrare gli avvenimenti salienti della vita di Giovanni Lo Porto attraverso una ricostruzione fatta di pupazzi di legno e resina, palazzi e appartamenti dipinti su compensato, foglie secche e cartacce sul pavimento finto di una finta piazza palermitana...

Manuela Pincitore

Giovanni muore ogni volta che non se ne parla.



STORIA DI NESSUNO

LA VITA DI GIOVANNI LO PORTO



SOCIALMED

Valencia, Spagna



La Paz, Baja Mexico

BIOGRAFILM FESTIVAL
INTERNATIONAL CELEBRATION OF LIVES

Bologna, Italia



Roma, Italia



Bologna, Italia



Napoli, Italia

